SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 4 - Anno X - Dicembre 2006 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

Crisi in Medio Oriente

Ancora una crisi in Medio Oriente. Dopo le due guerre del Golfo, l'incancrenirsi della situazione irachena, l'inarrestabile stillicidio di atti di violenza in Palestina, la perdurante sfida iraniana alla comunità internazionale per la questione nucleare, abbiamo dovuto assistere impotenti allo scatenarsi di un nuovo conflitto sulla sponda meridionale di quello che gli antichi Romani definivano *mare nostrum*.
Interrotte le operazioni belliche a seguito dell'ennesima risoluzione dell'Onu su questa martoriata regione, una consistente forza di interposizione internazionale - entro la quale il nostro Paese occupa una posizione di primissimo rilievo - sta adoperandosi, si spera con efficacia risolutoria, per la cessazione degli atti di ostilità tra i contendenti e l'impermeabilità delle linee di demarcazione al contrabbando di uomini e materiali al fine di garantire quindi, in ultima analisi, la sicurezza di Israele entro i propri confini e l'esercizio della piena sovranità del Libano sul suo territorio.
Il conflitto, lo sappiamo tutti, ha generato grandi perdite di vite umane, soprattutto di civili inermi, insieme a immense distruzioni materiali. Il nostro pensiero, in questo momento, va ovviamente *in primis* alle povere vittime ed ai loro familiari, per i quali auspichiamo un sollecito e congruo intervento di solidarietà.
Ma non possiamo non volgere, nel contempo, una volta di più la nostra riflessione all'incalcolabile patrimonio culturale, storico, archeologico, artistico e religioso presente nelle aree oggetto dei terribili eventi di questi mesi. Un patrimonio che non è di Tizio o di Caio, ma appartiene all'Uomo *tout court* e che è stato (e rimane) a rischio più che concreto di distruzione o, quanto meno, di deterioramento.
È del tutto superfluo ricordare che la cosiddetta "mezzaluna fertile", cioè quella vasta estensione di terre compresa tra l'Egitto ad ovest e la Mesopotamia ad est, è stata testimone del fiorire di culture tra le più insigni e che proprio nella parte mediana di essa, dove nei mesi scorsi si è una volta di più fatto ricorso alle armi, sono state elaborate le prime iscrizioni alfabetiche, eretti monumenti grandiosi ad imperitura memoria delle civiltà del passato e si trovano luoghi sacri alle tre grandi religioni monoteiste.
Siamo trepidanti, lo ammettiamo. Ma, nello stesso momento, anche fiduciosi che, al di là delle opposte considerazioni, prevalgano la ragionevolezza e la consapevolezza che la pace rappresenta - per tutti - il bene più prezioso.

Gianni Cuttini

Museo dell'Ara Pacis

L'Ara Pacis rappresenta uno degli esempi più alti dell'arte classica. La sua costruzione venne decretata dal Senato romano nel 13 a.C. per onorare il ritorno di Augusto dalle Province della Gallia e della Spagna, dove l'imperatore aveva consolidato il potere di Roma e suo personale, aperto nuove strade, fondato nuove colonie.
L'altare venne edificato lungo la via Flaminia, al confine del Campo Marzio settentrionale, ma la natura alluvionale dell'area e le inondazioni del Tevere, depositando strati di limo sull'area, determinarono ben presto l'interramento dell'Ara, di cui si perse completamente memoria.

Roma, Ara Pacis.Veduta interna

La ricostruzione del monumento fu decisa in vista della ricorrenza, nel 1937/38, del bimillenario della nascita di Augusto. Essa era stata realizzata all'interno del padiglione di via di Ripetta, edificato in tutta fretta. Sistemata sul Lungotevere, l'Ara Pacis ha rischiato di essere compromessa dall'inadeguatezza del suo contenitore, che non poteva isolarla dal traffico, dai gas di scarico, dal surriscaldamento, dall'umidità in risalita ed infine dalle polveri che si depositavano sui suoi marmi e sugli intonaci.
Il nuovo complesso è stato infatti progettato nell'ottica delle più avanzate misure di tutela e di conservazione del monumento.
Alla sua presentazione vi sono stati commenti di plauso ed anche di dissenso sulle soluzioni adottate. Tuttavia, siccome il monumento fa parte di un progetto complessivo di riorganizzazione dell'area, del Mausoleo, di Piazza Augusto Imperatore e del lungotevere, è bene attendere l'intera realizzazione per valutare in un senso o nell'altro quanto verrà proposto ai cittadini ed ai turisti. Infatti l'opera sarà completata con una vasta area d'affaccio sul Tevere, con il traffico in galleria, e ad una zona importante della città, finora sconciata dal piccone degli smembramenti.
Unica osservazione che mi sento ora di esprimere è l'illuminazione attraverso le vetrate coperte da fascioni protettivi che impediscono una visibilità nitida e non disturbata (vedi immagine).
Ogni altra informazione può essere acquisita nel sito internet http://www.arapacis.it

Feliciano Della Mora

Storia della monetazione regionale

a cura di Giorgio Cerasoli

I MEDAGLIONI DELLA ZECCA DI AQUILEIA

PARTE QUARTA ED ULTIMA

(Parte prima:
Bollettino n. 1 - Anno X - Marzo 2006
Parte seconda:
Bollettino n. 2 - Anno X - Giugno 2006
La storia
Parte terza:
Bollettino n. 3 - Anno X - Settembre 2006;
Il significato dei "Medaglioni"*)*

I "RITROVAMENTI"

Sarà a questo punto utile fare una piccola ricerca con lo scopo di chiarire come mai dei "medaglioni" d'oro così preziosi siano arrivati, anche se in numero ridottissimo, sino a noi presumendo ragionevolmente che molti siano stati fusi per ricavarne metallo pregiato ed altri persi nel volgere dei secoli.
In realtà le provenienze sicuramente accertate sono essenzialmente due. La prima da tombe di principi longobardi e goti, lì deposti come corredo funerario assieme ad altri preziosi monili. La seconda, come già ricordato, da un "tesoretto" importantissimo rinvenuto nell'agosto 1956 nel centro della città di Lubiana, nei pressi dell'area su cui sorgeva il foro della città romana di Emona.

COSTANTE 337-350
Medaglione coniato ad Aquileia da gr. 9
D/L'imperatore con diadema volto a destra
R/L'imperatore volto a sinistra, impugna uno stendardo con Cristogramma ed uno scettro. Una vittoria lo incorona vincitore.

Durante gli scavi, una ruspa mise in luce una quantità di grandi monete d'oro che furono subito raccolte dalle maestranze del cantiere.
Quando il direttore del Museo Nazionale si recò il giorno dopo il rinvenimento, sul posto, gli operai restituirono alcune monete, ma poi, delusi della misera ricompensa, negarono di averne altre. In totale solo sette multipli d'oro furono recuperati, mentre sembra che il tesoro in origine fosse composto da 22 esemplari. Ben 15 pezzi presero la via di Trieste ed in seguito furono venduti nelle aste internazionali.
Lo studioso sloveno A. Jelocnik potè esaminare ed indagare 13 pezzi del ritrovamento, quasi tutti coniati nella zecca di Aquileia.
Nell'anno 2002 un "medaglione" sicuramente proveniente dal ritrovamento di Lubiana venne posto in vendita all'asta al prezzo base di € 45.000.
Il tesoro, quasi certamente, giunse ad Emona dalla tesoreria imperiale di Aquileia e forse costituiva un pagamento ad un importante funzionario dell'imperatore Costante. Egli, prevedendo l'arrivo dei soldati di Costante II, sotterrò il tesoro in attesa di poterlo recuperare in tempi migliori. Probabilmente venne ucciso dalle truppe di Costante II e così il prezioso gruzzolo rimase sepolto fino al rinvenimento nel 1956.

(fine)

USIAMO LA POSTA ELETTRONICA

Per snellire i lavori di segreteria, per contenere le spese postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni verso i soci, è essenziale l'uso della posta elettronica (e-mail). Chi autorizza l'invio di tutte le comunicazioni per posta elettronica è invitato a far pervenire un breve messaggio all'indirizzo **sfaud@archeofriuli.it**. Si prega di indicare "**Invio di tutte le comunicazioni per e-mail, ai sensi del DLGS n. 196 del 30/06/2003, G.U. 29/07/2003**". L'obiettivo della SFA è quello di ridurre l'invio cartaceo di comunicazioni, senza peraltro penalizzare quei soci che non usano la posta elettronica.

Quote sociali

Sono ancora aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2007; le quote sono:

- socio ordinario: Euro 25,
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16,
  (fino al compimento del 25° anno di età)

Le iscrizioni si possono effettuare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17.00-19.00) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.

Auspichiamo che chi vuole contribuire a diffondere la conoscenza della Società sul territorio usi l'iscrizione alla stessa come dono natalizio ad amici e conoscenti interessati alla materia archeologica.

In Germania, fra passato e futuro

Chi dice che i viaggi "culturali" sono una noia mortale avrebbe avuto un'ottima occasione per ricredersi venendo con noi nella prima decade di settembre nelle Germanie, sulle orme dei Celti e non solo. Avrebbe di sicuro cambiato idea già dal primo giorno a Manching con il tesoro di monete celtiche più importanti ritrovate nel XX secolo o i bracciali di vetro che ivi si producevano; appagato a Romhild con le stupende fibule e definitivamente conquistato alla nuova causa a Weimar con i musei della *Bauhaus* e quello archeologico della Turingia, vecchio fuori, ma perfetto dentro con tutte le vetrinette senza un granello di polvere.

Romhild, costume antico al Museo

Un discorso a sé merita Berlino che è veramente diventata, o ridiventata, una grande capitale, una città giovane, frizzante che, pur prestando attenzione al passato, è in continuo divenire e pronta a rimettersi in discussione. Per gli appassionati di architettura è un continuo delirio orgasmico: le ardite nuove soluzioni architettoniche possono piacere o non piacere, ma certamente non lasciano indifferenti; sono, nel loro insieme, un concentrato di fisica e filosofia, di estetica e tecnologia, di ingegneria ed invenzione.

La nuova stazione ferroviaria appena inaugurata ne è un esempio: una struttura immensa ma non invasiva di vetro e tiranti di acciaio aperta non solo verso un interno di una funzionalità assoluta ma aperta anche verso il cielo che la illumina in un continuo mutare di luce e colore (unico neo è che è il posto più caro della Germania per fare pipì: un euro, scusate se è poco, ma *pecunia non olet*!)

La *Museumsinsel* è ancora tutta un cantiere ma già si vedono le novità come nel Museo archeologico o nel rinnovato Museo Egizio con la famosa testa di Nefertiti, qui trasferita da *Charlottenburg* (dove a dire il vero era esposta con maggiore suggestione).

Ed entrare e uscire a piacimento dai musei con la carta di libero ingresso di cui la Società ci aveva dotato, come pure con quella dei trasporti pubblici, era davvero un grosso stimolo a muoversi a tutto campo. Memorabile è stata la scoperta, quasi casuale, in un piccolo Museo dei reperti raccolti da H. Schliemann durante le sue campagne a Troia dal 1871 nonché a Micene, Orcomeno e Tirinto: è da vedere assolutamente.

A Berlino bisogna veramente andarci e ritornarci. Io c'ero nella primavera del 1990 negli ultimi giorni della vita della DDR e del muro, da me vigorosamente e con soddisfazione "picconato"; ci sono solo dei segni per terra, ma ora tutto il contesto è veramente cambiato ed è anche ormai difficile far capire ai giovani dov'era o cos'era *il muro*, la sua presenza incombente e raggelante o perché tanta gente sia morta nel tentativo di superarlo.

Il viaggio era comunque principalmente dedicato alla conoscenza della civiltà dei Celti in quelle terre: abbiamo visitato in cittadine di provincia diversi piccoli musei per i nostri fini importanti, delle vere chicche. In generale i pezzi in mostra non erano tantissimi ma ben selezionati, ben esposti, ben presentati ed illuminati anche se con le spiegazioni rigorosamente in solo tedesco (per fortuna c'era Maurizio Buora che, benignamente, traduceva). Musei godibili anche ai bambini per i quali sono previste delle aree e dei percorsi appositi perché imparino da piccoli che i musei possono essere vissuti e non solo visitati.

La cultura e la storia celtica di Germania, ci sono divenute familiari con il passare dei giorni anche per le esaurienti e dettagliate spiegazioni del nostro accompagnatore scientifico (*captatio benevolentiae*: la qualifica non rende l'idea di quanta fatica culturale ciò comporta) che non ci ha fatto sfuggire neppure una traccia dei Celti.

Inesorabile nell'accuratezza delle visite non ha avuto pietà nemmeno quando ci ha fatto inerpicare ad ora di pranzo alla scoperta dell'insediamento fortificato di altura a Romhild.

Non si fanno prigionieri era inciso sul *torquis* ideale che egli portava al collo, ma siccome il nostro era *mai molà*, così siamo sopravvissuti alla grande ed anzi ne siamo usciti, direi, veramente colpiti dalla grandezza e maestosità del sito che era veramente unico per l'ampio periodo storico che ci raccontava all'interno dei ruderi delle possenti mura (dalla media età della pietra - 8mila a.C. fino all'alto medioevo) ed ampiamente documentato con i reperti di vita culturale ed economica esposti nel delizioso museo a valle, ma che… era anche pieno di funghi, che poi sono appaganti anche quelli, come sanno quelli che se li sono poi… sbafati al vicino ristorante.

Il percorso di conoscenza dei Celti ha avuto poi il suo momento conclusivo e per me inaspettato (quante volte sono stato a Salisburgo passandoci quasi sopra senza saperlo…) nella visita del *Keltenmuseum* di Hallein con le sue intriganti commistioni fra mondo celtico e la produzione e il commercio del sale: assolutamente da visitare assieme alle vicine miniere.

Non solo Celti nel nostro viaggio però, ma tante altre visite *on the road* attraversando i dolci paesaggi della Turingia e della Sassonia punteggiati a perdita d'occhio dalle pale dei generatori eolici e toccando secoli diversi: Norimberga, Naumburg, Potsdam, Meissen, Linz ma soprattutto la splendida Dresda ora completamente restaurata e con la sua *Gemaldegalerie alte meister* dove vedi quadri che conosci sui libri da sempre e ti muovi fra Tiziano, Giorgione, Canaletto, Vermeer, Rembrandt, Rubens ed alla fine sei così frastornato che quando noti un Durer lo degni solo di una occhiata e se vedi un immenso J. da Bassano collocato sulle scale manco lo guardi per non inciampare e anche perché è tardi e giù gli amici di viaggio stanno già ordinando un'altra birra: *Herr Ober, noch ein Bier bitte*. Anche questa è cultura, *prosit*.

Pino Fazio

PAESTUM 2006

ovvero un modo speciale per far conoscere il Friuli ed i Friulani e nel contempo un esempio di solidarietà culturale che non ha confronti

Sembra, per la lunghezza, il titolo di un film della nota regista Lina Wertmuller, ma riassume bene la realtà dei fatti.
Per il quarto anno consecutivo la Società, all'inizio dell'estate, si è recata a Paestum, in Campania, per lavorare nell'area archeologica della grande città magno-greca, ovviamente con il permesso ed il benestare della direttrice del Museo Archeologico Nazionale e della Soprintendenza territoriale. Un privilegio assoluto lavorare a 100 metri di distanza dai grandiosi templi che hanno reso Paestum famosa nel mondo. "Sono arrivati i Furlani", così ci accolgono a Paestum quando arriviamo. Siamo considerati dei benemeriti, ci aspettano ci vogliono bene, soprattutto hanno imparato a conoscere il Friuli, terra per loro lontanissima. Si può esportare il Friuli in tanti modi, con l'enogastronomia, con le spiagge, con il richiamo della natura, ma c'è anche un modo speciale, che consiste nell'"esportarci" fisicamente, nel dimostrare la nostra operosità nel sostegno di un patrimonio che è comune.
Parliamo di interventi applicati al mondo vastissimo della cultura, tuttora ingiustamente trascurato: in una parola, parliamo di "solidarietà culturale". È quello che da quattro anni succede a Paestum, lontana 1000 km. dal nostro mondo. Nel fare questo, abbiamo voluto dare un valore aggiunto di grande significato: portare con noi, a lavorare, un bel numero di studenti delle scuole superiori. L'intento, pienamente riuscito, è quello di introdurre i ragazzi all'archeologia, alla storia, facendola loro toccare con mano, creando al contempo in loro un senso di responsabilità verso le vestigia antiche, patrimonio di tutti, che normalmente essi non hanno, e suscitando la consapevolezza di una tutela che non può essere demandata solamente allo Stato, ma che deve essere comune a tutti i cittadini.
"Ma come - si è sentito dire in quel di Paestum, suscitando non poca meraviglia - vengono dal Friuli, hanno fatto mille chilometri e vengono a lavorare gratis! "Bellissimo complimento, bell'esempio di "friulanità" quello che abbiamo esportato". A Paestum conoscono, ormai, di più il Friuli attraverso noi che non con tutta la pubblicità del mondo. Ne tengano conto, se possibile, i nostri "sorestans"! Perché laggiù, quest'anno, siamo stati intervistati da tre testate giornalistiche, con tanto di articoli oltremodo lusinghieri e siamo stati ricevuti dal Sindaco che ci ha donato, per gratitudine, a nome della cittadinanza, una copia del famoso affresco della "Tomba del tuffatore". Cosa di cui andare fieri! Non così accade in casa nostra, dove, negli ultimi tre anni, solo un breve articoletto di giornale ha segnalato la nostra operazione. *Nemo profeta in patria*!
E quest'anno? Forse che ciò che non fa reddito non fa notizia? O forse la salvaguardia di un patrimonio culturale non interessa?
Pensare che eravamo in sessantasette (ribadiamo: 67) a lavorare, di cui ben 52 studenti, di tre Istituti: Liceo Scientifico G. Marinelli di Udine, Liceo Linguistico Psico-pedagogico Percoto di Udine, Istituto Tecnico Solari di Tolmezzo. Sessantasette Friulani valgono ben più di qualsiasi stand regionale, quando la loro vita si intreccia a quella dei locali e si confrontano modi, usi, costumi, abitudini e quando si parla del proprio paese. In quindici giorni, tale era il periodo di lavoro, se ne dicono di cose!

Paestum 2006, i ragazzi al lavoro.

Dal punto di vista del significato culturale dell'operazione e della presa che essa ha avuto sui ragazzi, nel precedente numero avete avuto una anticipazione con la relazione degli studenti del Marinelli. È nostra intenzione continuare su questa strada, cominciando a presentarvi brevi stralci degli scritti dei singoli studenti, cui abbiamo richiesto una relazione giornaliera, che descrivono e rivelano le loro emozioni, le fatiche, le conoscenze, le impressioni, insomma un inconsueto diario di viaggio a più voci . Se solo i nostri giornali se la sentissero di pubblicarlo!!
Non indichiamo nomi, né scuola di appartenenza; non si tratta di una gara tra Istituti né di valutare chi scrive meglio.

I PRIMI GIORNI

"Appena giunta al sito archeologico di Paestum, ero rimasta profondamente colpita dalla maestosità dei templi, affascinata dal contrasto tra la chiara pietra ed il cielo azzurro. Ora però la mia emozione si è amplificata perché mi è concesso lavorare in quest'area, mettere mano a muri e pavimenti che chissà quanti volti ed abitudini hanno conosciuto. Il lavoro mi piace, mi appassiona,… la soddisfazione è enorme nel vedere una stanza ripulita e spolverata in ogni angolino. Mi dà la sensazione di fare realmente qualcosa per continuare a far vivere la storia."

"Questa è stata un'esperienza fantastica! Quando sono en-

segue a pag. 5

CAMPAGNE DI SCAVO 2006
Castello di Attimis

Con la campagna di ricerche svolta la scorsa estate, la Società ha superato il traguardo di dieci anni di attività sul territorio del comune di Attimis e in particolar modo presso il sito del castello superiore di Attimis. Era infatti il lontano 1997 quando uno sparuto manipolo di soci, durante un fine settimana piuttosto piovoso, accompagnati da Romano Binutti (che fu il vero primo scopritore del castello) ed armati di rastrelli e roncole, con uno scenario da film di Indiana Jones, cominciarono la pulizia del sito castellano. Da quel giorno è passata molta acqua… nel sottostante torrente Malina e sulla testa degli scavatori, ma, nonostante molte difficoltà e ostacoli, la Società ha proseguito imperterrita nelle ricerche intorno a questo sito che di anno in anno si sta rivelando sempre più importante.

Nel corso di questi anni le modalità di conduzione del cantiere di scavo sono notevolmente cambiate adattandosi a quanto, di campagna in campagna, del castello si sta rimettendo in luce. Indispensabile sostegno a questi dieci anni di attività è la disponibilità della proprietaria e discendente della gloriosa famiglia d'Attimis, la nostra socia contessa Chiara, e il supporto finanziario che la Fondazione Crup di Udine e Pordenone ha sempre messo a disposizione con meritoria sollecitudine.

Nelle ultime due annate si è aggiunta una novità esaltante: la partecipazione di un gruppo di studentesse e studenti dell'istituto "Percoto" di Udine, inseriti con turni settimanali nei lavori di scavo, all'interno di un mini-corso di propedeutica e di avvicinamento allo scavo archeologico. I ragazzi seguono lezioni teoriche su vari aspetti del lavoro degli archeologi e sulle vicende del castello, ma soprattutto partecipano attivamente alle varie operazioni di ricerca. Entusiasmo e una ventata di spensieratezza giovanile si affiancano così alle seriose attività di scavo. È stato possibile realizzare questo corso innovativo anche grazie all'appoggio dato dal regionale Centro Servizi per il Volontariato che di anno in anno sta sostenendo sempre più le varie iniziative sociali.

Attimis 2006, il gruppo di lavoro.

La campagna 2006 ha proseguito le indagini sul solco delle ultime annate, concentrandosi soprattutto nell'ambiente denominato "D" che continua a restituire materiali importanti (ceramiche, metalli, resti ossei animali). Ma la vera novità emersa quest'anno è l'insperata consistenza dei muraglioni che compongono il lato sud-ovest del sito, grazie ad un intervento radicale di disboscamento e diserbo, pur con grande difficoltà, finalmente stiamo rimettendo in luce l'apparato murario originale del castello. Il piccolo gruppo di archeologi che stanno operando ad Attimis anche quest'anno era composto dai soci F. Rosset, M. Fumolo e M. Piorico, coordinati come sempre dallo scrivente.

Il prossimo appuntamento è già fissato per la campagna 2007!

Massimo Lavarone

---

continua da pag. 4

trata dal cancello del centro scavi, ho alzato gli occhi e mi è mancato il fiato per la bellezza degli edifici che sono comparsi. Ho sempre desiderato lavorare a stretto contatto con la storia, e finalmente ci sono riuscita!"

"Mi sono sentita proiettata nell'antichità: guardando, anzi ammirando i templi mi sono sentita come se fossi in un sogno, passeggiando proprio dove passeggiava una ragazza di duemila anni fa e mi sono chiesta: chissà cosa pensavano, cosa facevano, magari canticchiavano o parlavano del più o del meno come facciamo noi…
Semplicemente fantastico ed emozionante!"

"Anche se avevo già visto queste meraviglie, le emozioni che mi regalano sono sempre forti, sono sensazioni che non si possono descrivere, mi perdo tra i templi e il cielo con le nuvole. Vorrei, però, che anche i miei genitori potessero osservare queste meraviglie! Inoltre anche la spiaggia ed il mare offrono un paesaggio stupendo! Non vedo l'ora di fare il bagno…"

"La prima visita a Paestum l'abbiamo fatta sabato mattina: il primo impatto è stato spettacolare, perché ho visto i primi due templi, imponenti e maestosi... Infine abbiamo ammirato l'ultimo stupendo tempio ed abbiamo ammirato il panorama dell'area archeologica… Il pomeriggio del sabato e la mattina della domenica ci siamo invece cimentati nella pratica dell'archeologia sul campo: abbiamo, come primo compito, provveduto a rifinire il lavoro dell'anno scorso in una delle insulae: io, con l'aiuto di una zappetta, ho estirpato prima alcuni grossi arbusti dagli angoli delle stanze, poi ho tolto l'erba dal pavimento e dai muretti, infine ho raccolto in sacchi le erbacce e le ho portate nel luogo prefissato…
Il secondo giorno mi sono dedicato alla pulitura di una "nuova strada"…
In generale mi sono divertito, anche perché dal luogo in cui lavoriamo c'è una vista bellissima dell'area archeologica. In generale è stato abbastanza duro, ma non mancavano né la compagnia, né i consigli dei cosiddetti "veterani", perciò sono decisamente contento del mio lavoro e di questo soggiorno."

"Il posto è bellissimo, peccato per il tempo che cambia di continuo… Il cane di Ciro è fighissimo! La compagnia è simpatica… È una grande emozione per noi lavorare vicino ai templi al punto che non riusciamo ancora a credere di avere questo grande privilegio."

(continua nel prossimo numero)

Gian Andrea Cescutti

CAMPAGNE DI SCAVO 2006
Gradiscje di Codroipo

Nel mese di luglio 2006 si è svolta la terza campagna di scavo nel sito di Gradiscje di Codroipo; le ricerche sono state organizzate in regime di concessione ministeriale dal Museo Civico Archeologico di Codroipo, diretto da Costanza Brancolini, in collaborazione con la sezione Medio Friuli della Società Friulana di Archeologia, guidata da Adriano Fabbro. Assieme a soci della SFA vi hanno partecipato studenti della Scuola di Specializzazione in Archeologia delle Università di Padova, Lecce, Napoli, studenti dei Licei Leopardi e Grigoletti di Pordenone. Lo scavo è stato diretto dallo scrivente con la collaborazione di Daniele Callari e Irene Lambertini.

Codroipo 2006, il gruppo di lavoro.

Le indagini stratigrafiche sono state rese possibili da un contributo regionale e dalla generosa sponsorizzazione della Banca Popolare Friuladria.

La campagna 2006 ha interessato gli stessi settori già aperti nel 2005, quindi la Trincea C - Settore 1 per indagare un tratto del fossato interno e dei piani a ridosso del terrapieno difensivo sul lato orientale del sito, la Trincea D - Settore 3 che ha tagliato ortogonalmente il rilievo residuo dell'aggere sul medesimo lato del sito, e la Trincea A - Settore 2 presso il rilievo marginale lungo il margine occidentale del terreno.

Nei settori 1 e 3, lungo il margine orientale del sito, le ricerche hanno permesso di definire almeno cinque fasi successive di innalzamento, degrado e ristrutturazione dell'aggere, cronologicamente distribuite tra XIII e X sec. a.C.; tra queste, risultano più leggibili e meglio documentate le fasi di Bronzo recente e del momento di passaggio tra Bronzo recente e Bronzo finale 1 (XII sec. a.C.) in cui si riconoscono falde di accumulo laterali sempre più imponenti sul nucleo centrale del terrapieno, trattenute da palificazioni laterali di contenimento. I riempimenti del fossato che corre lungo la pendice interna dell'aggere hanno restituito un'abbondante quantità di ceramica prevalentemente riferibile al periodo indicato.

Nel settore 2, presso il margine occidentale del sito, è stata individuata e parzialmente indagata una sequenza di livelli pertinente ad un contesto marginale rispetto all'area insediativa, con fasi di scarichi di materiali ceramici e altri resti domestici alternate a crescite di sedimento debolmente antropizzato; ad ovest di tale sequenza, superiormente interrotta dall'incisione agraria di età romana, è presente un rilievo alluvionale sterile: tale dosso, attualmente troncato dagli interventi agrari posteriori, potrebbe essere stato sfruttato per l'impostazione dell'aggere in quest'area, del quale tuttavia non rimangono tracce certe.

Come già la campagna del 2005, anche le ricerche di quest'anno nella Gradiscje di Codroipo sono risultate molto fruttuose oltre che per la conoscenza delle strutture anche per la notevole quantità dei materiali rinvenuti, prevalentemente ceramici. I reperti, attualmente in corso di studio presso il Museo Civico Archeologico di Codroipo, sembrano per una significativa parte riferibili alla fase di transizione tra Bronzo recente 2 e Bronzo finale 1 (metà XII sec. a.C.), fase tuttora poco documentata nella pianura friulana.

Nel 2007 è previsto lo svolgimento di un'altra campagna di scavo nella Gradiscje per il completamento dell'indagine dei contesti della trincea C.

In chiusura, il nostro ringraziamento più sincero a quanti hanno reso possibili le indagini e a tutti i partecipanti, per la loro generosità ed il loro entusiasmo.

Giovanni Tasca

Proverbio greco:
UOMO SENZA LETTERE È LEGNO NON PIALLATO

FRAMMENTI…
a cura di Anna Degenhardt

[…] dove mai potranno spostarsi gli esseri che portano squame,
se non diedero spazio le acque? E ritirarsi, ancora,
dove mai potranno le onde, quando i pesci non potranno avanzare?
Dunque, bisogna o privare ogni corpo del moto
o va detto che esiste il vuoto, alle cose frammisto
da cui tragga ogni cosa il principio del movimento.
Infine: se, venuti a contatto, due corpi all'improvviso
lontani rimbalzano, certo occorre che l'aria riempia
tutto il vuoto che si fa tra i corpi.
E, per quanto siano rapide le correnti con cui d'intorno
fluisce, non potrà in un solo istante tutto
riempirsi lo spazio: occorre infatti che riempia il luogo
di volta in volta più prossimo, finché tutti gli spazi saranno occupati.

TITO LUCREZIO CARO (I sec. a.C.)
De rerum natura (Libro primo, vv. 378-390)

CAMPAGNE DI SCAVO 2006

Nuove scoperte sul Colle di Udine

Durante i mesi scorsi di agosto e settembre la Società ha collaborato nella realizzazione di una breve campagna di ricerca archeologica che aveva come scopo principale rilevare e possibilmente ricostruire l'andamento stratigrafico del pendio sud del colle udinese (la parte posta di fronte all'attuale entrata dei Musei Civici). Il piccolo team di ricerca, coordinato dallo scrivente, era composto dai dott.ri M. Fumolo e G.F. Rosset, ed ha visto la collaborazione anche della dott.ssa D. Sedran, nonché dello staff tecnico del Museo (V. De Venz, D. De Tina, C. Marcon). Da registrare anche la simpatica partecipazione di A. Del Fabbro, di V. Anania e di S. De Venz. Sono stati realizzati tre saggi in diverse zone del pendio. Sorprendente è stata la constatazione del rilevante accumulo di materiale eterogeneo che si è sovrapposto nei secoli lungo il pendio obliterando nel tempo l'originaria sistemazione a terrazze che si poteva ancora notare in alcune foto ottocentesche nella residua porzione del colle oltre il loggiato del Lippomano degradante verso via Manin. Terrazzamenti che avevano segnato il panorama del colle di Udine sicuramente dal primo Medioevo e forse anche in epoche più antiche. Naturalmente poche le tracce, ma abbastanza significative, di queste antiche sistemazioni: sono state individuate piccole porzioni di muretti in pietra (quasi a secco o con pochissima malta) che delimitavano le singole terrazze. Lo scavo ha permesso di rilevare che questa antichissima sistemazione fu sicuramente eliminata quando il governo veneziano iniziò la costruzione dell'attuale palazzo-castello, dopo i nefasti eventi del terremoto del 1511 che rovinarono in maniera definitiva il castello patriarcale eretto sul colle. La costruzione del nuovo edificio portò ad una risistemazione complessiva e radicale dell'intera collina, trasformando anche il pendio sud. I primi lavori connessi al nuovo palazzo furono le demolizioni delle numerose "casette" che punteggiavano le pendici del colle. "Casette" abitate dalle famiglie dei feudatari "*d'habitanza*" che circondavano il castello patriarcale posto al centro dell'attuale piano erboso del colle. Nei saggi sono stati riscontrati tutti i livelli di macerie sicuramente appartenenti alle "casette" e gettati lungo il pendio, inoltre nel saggio 3 è stata rilevata una piccola porzione di questi piccoli edifici. Il saggio 1 (la principale zona di scavo) ha permesso anche di individuare, al di sotto degli strati riferiti alle demolizioni, alcune sepolture più antiche, poste a diretto contatto con i terreni naturali del colle. Accanto a vari resti ossei riferibili a più sepolture, ma purtroppo già intaccati e sconvolti in antico, abbiamo avuto la fortuna di rimettere in luce una sepoltura integra (tomba 3). Si tratta di una tomba ad inumazione delimitata da una recinzione in ciottoli in parte conservati. Lo scheletro, orientato ovest-est, risulta ben composto: la mano sinistra sopra il bacino, la destra sotto, gli arti inferiori ravvicinati (forse il corpo era avvolto in un sudario?). Purtroppo la conservazione delle ossa non è buona e manca parte del cranio, già asportato in antico. Manca qualsiasi oggetto di corredo, ma la tipologia della tomba sembra collegabile con analoghe sepolture, rimesse in luce nel 1990 sotto l'attuale atrio del castello, e databili al VII-IX secolo d.C.

Siamo ancora in una fase preliminare dello studio dei molti dati e materiali raccolti da questa breve campagna di scavo, per cui, speriamo a breve, di poter puntualizzare e collocare più precisamente quanto emerso dai saggi.

Massimo Lavarone

Udine Castello 2006.
In alto, l'area di scavo. In basso, il ritrovamento di un inumato

ARCHEOLOGIA VIVA:
abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti): Euro 24,00 anziché Euro 26,40;
- per abbonamenti per l'estero: Euro 35, anziché 37. Rivolgersi alla Segreteria.

CAMPAGNE DI SCAVO 2006

Insediamento fortificato di Verzegnis-Colle Mazéit. Scavi 2006

Dal 31 luglio al 12 agosto, presso l'insediamento di Colle Mazéit, ha avuto luogo la IX campagna di scavi, finalizzata all'approfondimento delle tracce dell'antico abitato fortificato, che si è sviluppato nel pianoro meridionale, sotto la Torre. Quest'anno la Torre, eretta nel VI e distrutta nel XII-XIII sec. d. C., non è stata oggetto di scavi, in quanto a breve l'Amministrazione Comunale di Verzegnis inizierà i lavori di consolidamento e di valorizzazione dei resti archeologici dell'intero complesso, partendo dalla realizzazione di una copertura della Torre.

Verzegnis, Colle Mazéit 2006. Il gruppo di lavoro.

Le indagini, dirette come di consueto dalla dott. Gloria Vannacci Lunazzi, coordinatrice della Società Friulana di Archeologia - Sezione Carnica, coadiuvata dal dott. Luca Villa, hanno riguardato l'Area VII (dove è stata verificata la prosecuzione dei resti strutturali individuati nel 2005, sia all'interno che all'esterno dell'edificio posto a cavallo del muro di cinta) ed il tratto di mura tra l'Area VII e l'Area II (per portare definitivamente alla luce i resti e poter programmare il loro recupero). Hanno preso parte agli scavi studenti e laureati delle Università di Milano Cattolica, Padova, Udine, Trieste e Nancy, numerosi soci della Società Friulana di Archeologia e, come esperienza formativa, alcuni studenti delle scuole locali ed altri ragazzi ospiti del Centro "Vacanze Europa" di Villa Venier (Invillino-UD).

All'interno del vano i lavori del 2005 avevano permesso di verificare che l'edificio rettangolare emerso nell'area era stato inserito in un secondo momento a cavallo del muro di cinta, che, infatti, continuava rasato al suo interno. Nella campagna 2006 è iniziato il prelievo del deposito relativo al periodo precedente la realizzazione dell'edificio e collegato alla defunzionalizzazione del muro di cinta. I materiali recuperati comprendono frammenti di ceramica tipo Auerberg, terra sigillata italica, grigia a pareti sottili, olpi, anfore, ecc., ma anche frammenti in ceramica grezza di tipo protostorico. Si ha l'impressione che nei vari livelli ci sia un rimescolamento dei reperti, causato dall'attività edilizia relativa all'edificazione del vano. È stato appurato che il muro di recinzione interno è rappresentato dai resti di un muro più antico, che ha diversa tipologia costruttiva. Per la sua realizzazione sono state impiegate anche due grosse pietre squadrate: al di sotto di quella verso meridione è stata individuata una canaletta per lo scolo delle acque del villaggio. Anche all'esterno del lato occidentale dell'edificio, tra le due strutture murarie più antiche tagliate per impostare la nuova costruzione, è stata rinvenuta ceramica protostorica con cordoni rilevati.

L'indagine lungo la cinta ha permesso di verificare un rafforzamento della recinzione avvenuto, probabilmente, nella prima età romana imperiale. Nel corso della pulizia della cinta muraria sono state rinvenute due fibule in bronzo fortemente profilate di tipo Almgren 67 a: due fibule analoghe sono emerse quest'anno anche negli scavi romani di Gurina (Dellach am Gail).

Il 12 agosto, nell'ambito della XVII edizione dell'Agosto Archeologico in Carnia, è stata effettuata una visita guidata agli scavi, che ha riscosso grande successo di pubblico, così come le altre dieci giornate della stessa manifestazione, come sempre organizzata dalla Sezione Carnica, che ha preso l'avvio ad Ovaro il 21 luglio e si è conclusa con la gita a Gurina del 28 settembre.

Alcuni pannelli realizzati dalla dott. Gloria Vannacci Lunazzi sugli scavi di Verzegnis, sul tema "Mele e…archeologia" e sull'attività della Sezione Carnica sono stati esposti a Tolmezzo in occasione della "Festa della mela", che ha avuto luogo nei giorni 24 settembre e 1 ottobre.

Marina Lunazzi

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
Torre di Porta Villalta
Via Micesio, 2 - 33100 UDINE

Telefono e fax 0432.26560

www.archeofriuli.it
sfaud@archeofriuli.it

Segreteria: martedì, giovedì e venerdì
ore 17.00 - 19.00

ARCHEOLOGIA DI FRONTIERA n. 5

Nell'ambito della collana "Archeologia di Frontiera" è uscito il n. 5 edito dalla Società Friulana di Archeologia con il Comune di Udine - Museo Archeologico, il Comune di Attimis (Ud) - Museo Archeologico Medievale e con il contributo della Fondazione CRUP.

Il volume in questione, dal titolo **"GOTI nell'arco alpino orientale"** *a cura di Maurizio Buora e Luca Villa, porta contributi di Claudio Azzara, Massimo Dissaderi, Maurizio Buora, Elena Maria Menotti, Marco Sannazzaro, Franz Glaser, Slavko Ciglenecki, Ermanno A. Arslan, Luca Villa.*

I soci della Società Friulana di Archeologia possono ritirare copia della pubblicazione presso la Segreteria.
ISBN 88-88018-45-X

FEDERARCHEO

(Federazione Italiana fra le Associazioni Archeologiche)
SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - onlus
ARCHEOLOGIA VIVA
con la collaborazione di RALLO VIAGGI e della compagnia LOUIS CRUISES LINES
presentano

LA NAVE DELL'ARCHEOLOGIA *"I grandi oracoli dell'antichità"*

da lunedì 8 ottobre a mercoledì 17 ottobre 2007

CROCIERA A TEMA ARCHEOLOGICO con escursioni ai grandi oracoli del Mediterraneo. Durante la navigazione conferenze, seminari archeologici, incontri, proiezioni, convegni, ecc. **con importanti personaggi del mondo dell'archeologia**.

Per il programma in dettaglio rivolgersi in Segreteria oppure andare sul sito internet: **http://www.archeofriuli.it/viaggi.asp**

La nave: SAPPHIRE (Zaffiro) - Tonnellaggio: 12263. Nave che favorisce la socializzazione tra i croceristi e per il confort. Offre infatti in ogni istante la possibilità di "vedere", di godere il mare con le sue passeggiate aperte sui diversi ponti.
CABINE: n. 268 (157 esterne, 131 interne), tutte con servizi, doccia, aria condizionata, telefono con linea diretta, ecc. distribuita su sei ponti. Numero massimo passeggeri: 550.
Costi: a persona in cabina doppia, standard, Ponte Capri: interna € 950; Ponte Belvedere, esterna € 1350;
a persona in cabina doppia, superior, Ponte Belvedere: interna € 1100; Ponte Pacific, esterna € 1480;
a persona in cabina doppia, premium, ponti superiori: interna € 1250, esterna 1630;
¾ letto adulto: interna € 550, esterna € 700; ¾ letto bambino fino a 12 anni: gratis;
supplem. cabina singola: maggiorazione 50% delle quote sopra citate; tasse portuali: € 100;
quota iscrizione (assicurazione medico, bagaglio, annullamento): € 30;
mance (quota forfettaria procapite concordata): € 40;
escursioni, da prenotare obbligatoriamente all'atto dell'iscrizione: adulto € 300; bambino fino a 12 a, € 220.
Le quote comprendono: facchinaggio nei porti di imbarco e sbarco, sistemazione nella cabina della categoria prescelta, pensione completa a bordo (bevande escluse): prima colazione, pranzo, thè con pasticcini, cena, buffet vari; cocktail del comandante, serate di gala; intrattenimenti di bordo, spettacoli, giochi, cinema, discoteca, proiezioni, convegni, conferenze degli archeologi, attività culturali a bordo, ecc.; uso della piscina e della palestra.
Le quote non comprendono: bevande, spese telefoniche e personali, quanto non espressamente indicato come "compreso"
Documento richiesto: carta d'identità valida per l'espatrio o passaporto. I minori devono avere il proprio passaporto o essere iscritti su quello dei genitori.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Segreteria.

Progetto "I Longobardi" *(Presenza longobarda in Italia)*

*In relazione all'ormai noto "progetto Longobardi", è il momento della **fase operativa**. A seguire, pertanto, si sottolineano quelli che sono gli obiettivi, le finalità, le azioni, il metodo di lavoro e d'indagine, che costituiscono una sorta di schema guida alla nostra azione, pur con la assoluta libertà dei partecipanti al progetto di aggiungere all'indagine tutto quanto sia ritenuto di interesse..*

Obiettivo: unire e rendere visibile l'apporto particolare che ogni insediamento longobardo in territorio nazionale ha dato ai singoli territori occupati, le tracce di vita, gli elementi architettonici, storici, religiosi, documentali (nel senso più vasto della parola) dei vari insediamenti, quali toponomastica, tradizioni, ecc.;

Azioni e realizzazioni: L'obiettivo è quello di realizzare una mostra documentaria a pannelli (non reperti) ideati e proposti dai singoli gruppi partecipanti e nei cui territori d'interesse ci siano stati insediamenti longobardi e raggruppati in un "unicum" rappresentante la realtà longobarda nelle sue sfaccettature, nei tratti comuni e nelle diversità.

Metodo di lavoro e di ricerca: L'indagine tende a coprire, per quanto possibile, tutto il territorio nazionale ed è demandata ai singoli gruppi o associazioni o enti, o persone fisiche, che si rendano responsabili ciascuno dell'attività di studio su una porzione di territorio definito, e che abbiano aderito al progetto.

Nella fase di avvio del progetto, è utile che ogni partecipante indichi i **temi che ritiene di dover prendere in considerazione e quant'altro ritenesse utile studiare ed approfondire**.

Del progetto abbiamo avuto modo di parlarne anche con il **Direttore di Archeologia Viva, Piero Pruneti**, che ha considerato favorevolmente la possibilità di fare da **punto di riferimento per le iniziative connesse al progetto** (promozione, convegno, mostra documentaria, pubblicazione).

Sono stati indicati finora i seguenti temi di studio

- ArcheoClub d'Italia - Sede di Montecorvino Rovella (Sa): Chiesa di Sant'Ambrogio alla Rienna - IX-X sec. Con presenze di pittura longobarda altomedioevale, con la venerazione dei Santi Vescovi Milanesi "Ambrogio-Gervasio-Simpliciano-Protasio", unica in Campania;
- Società Friulana di Archeologia:
  a) La toponomastica di derivazione longobarda in Friuli ed i termini di origine longobarda nel friulano,
  b) L'Arcangelo Michele ed i Longobardi,
  c) Abiti ed accessori dell'abbigliamento longobardo in Friuli;
- Gruppo Archeologico Appennino Umbro Marchigiano "GAAUM": Il confine tra la Pentapoli e l'Esarcato;
- Dr. Giacomo Oliva: La Calabria tra Bizantini e Longobardi (tra N e S e tra E e W);
- Gruppo Archeologico del Cenedese: Cenita feliciter, ducato longobardo del Cenedese.

Le Terme Romane di Monfalcone

Poche persone ormai sanno dell'esistenza di una fonte termale alla periferia di Monfalcone e per questo motivo saranno sicuramente utili alcune brevi note storiche riguardanti queste sorgenti d'acqua calda (38° C) e sulfurea che tanta notorietà ebbero in passato.
Situate ai margini dell'antica strada, attualmente interrotta, che da Monfalcone conduceva a Trieste per San Giovanni di Duino, furono sicuramente conosciute ed utilizzate da tempi immemorabili, forse anche dagli abitatori dei castellieri carsici.
Il primo edificio termale venne costruito in epoca romana, quando l'attuale zona paludosa del Lisert si presentava come un ambiente ameno ed ospitale formato da un lago che costituiva un sicuro approdo per le navi romane che qui arrivavano dal mare attraverso un canale. Sulle sponde carsiche del lago, ricche di sorgenti d'acqua dolce, vennero costruite da patrizi e da possidenti romani sontuose dimore, delle quali si sono ritrovati i resti in varie epoche. L'edificio termale, illustrato anche nella tavola di Peutinger (226 d.C.), era probabilmente situato in un'isola, raggiungibile facilmente dalla terraferma con piccole imbarcazioni. Una di queste, attualmente esposta al Museo Archeologico di Aquileia, venne ritrovata nel 1972.
L'area delle terme, la vicina San Giovanni di Duino con il tempio romano alle foci del fiume Timavo ed il Mitreo, costituivano un insieme di grande suggestione, tanto da essere menzionato da Virgilio e da Plinio che scrisse: "di fronte al fiume Timavo vi è in mare una piccola isola con sorgenti calde, che crescono e diminuiscono con la variazione della marea". Sembra accertata la presenza nelle terme di insigni personaggi come l'imperatrice Livia, Erode e molti altri qui attratti dalla rinomanza e dall'efficacia delle acque termali, situate a pochi chilometri da Aquileia.
Le invasioni barbariche distrussero le terme ed il lago, per ragioni ancora non del tutto chiare, si impaludò e le acque termali non vennero più utilizzate sino al 1433 quando il patrizio veneziano Francesco Nani, podestà di Monfalcone, ricercò e ritrovò l'antica fonte, riutilizzandola con la costruzione di una grande vasca.
Nel 1590 presero in appalto le terme Checchin Zanco e Ruggero Scarlicchio, che fecero costruire una "Osteria ai Bagni" onde offrire qualche piccola comodità a coloro che si recavano per le cure in un luogo all'epoca isolato.
Nel 1600 l'edificio, dopo le scorribande degli Uscocchi, venne ricostruito, rimanendo però sempre inadeguato ad ospitare tante persone che venivano anche da molto lontano attratte dalla fama delle terme.
Nel 1797 il monfalconese Mattiassi, avute le terme in affitto dal comune, costruì un edificio con vasche e 7 camerette con letti.
Nel 1816, durante il periodo austriaco, Francesco I° d'Asburgo visitò le terme che ospitarono anche la sorella di Napoleone I°, Elisa Baciocchi che risiedeva a Villa Vicentina.
Durante tutto l'Ottocento le terme, sempre di proprietà del comune di Monfalcone, ebbero diversi gestori che le svilupparono cercando di costruire degli alberghi a Monfalcone e dintorni. Così i fruitori delle acque e dei fanghi solforati, che provenivano anche dalla Carinzia, dalla Dalmazia e dalla Grecia, potevano trovare alloggio anche a Ronchi, a Duino ed a Sistiana.
Nell'anno 1900 divenne proprietario dello stabilimento il principe Alessandro della Torre e Tasso, che gestì l'attività sino al 1915 quando la zona delle terme divenne fronte di guerra ed i furibondi combattimenti che ebbero luogo anche nell'edificio termale ridussero tutto in un mucchio di rovine.
Negli anni 1939/40, l'edificio termale venne ricostruito completamente, dopo che furono eseguiti scavi che misero in luce parte delle antiche strutture romane.
Inaugurate nel 1940, le nuove terme funzionarono per pochi mesi e nel 1944 vennero occupate da un reparto della contraerea dell'esercito tedesco. Nel 1945, si insediarono nelle terme reparti neozelandesi e nel 1946 vennero occupate da dei profughi.
Alla fine di questo viavai l'edificio risultò talmente danneggiato da venire abbandonato e negli anni '50 e '60 le sue immediate vicinanze vennero adibite a discarica di materiali. Nel 1963, il Lisert divenne zona industriale e così il destino di queste antiche terme sembrò segnato per sempre, in quanto è difficile immaginare dei luoghi di cura circondati da ciminiere, laminatoi e ferrovie.

Monfalcone, Terme Romane nel 1940

Negli anni '70, '80 e '90 si formarono comitati promotori della riattivazione delle terme e ad ogni consultazione elettorale l'argomento "terme" veniva rispolverato con le solite promesse seguite da nessun risultato pratico.
Nel mese di aprile di quest'anno, presso la biblioteca comunale di Monfalcone, anche questa volta in campagna elettorale, ebbe luogo un convegno riguardante, a detta dei relatori tra i quali figurava il sindaco di Monfalcone, la sicura e certissima riattivazione delle terme romane. In quella occasione si parlò di cospicui finanziamenti già ottenuti e di progetti particolareggiati riguardanti il restauro dell'edificio del 1940 e la costruzione di nuovi complessi termali.
Anche la fonte solforata di acqua a 38° C, a detta dei relatori ancora in piena attività e non inquinata, sarebbe stata captata con tecniche moderne e portata alla utilizzazione. Inoltre, sul retro delle costruzioni, verso il Carso, sarebbe stato costruito un molo per imbarcazioni da diporto.
Il progetto comprendeva anche il ripristino di due collinette carsiche, un tempo vicine alle terme, denominate S. Antonio e Punta, alte una ventina di metri, che vennero demolite negli anni '60 per sfruttare la pietra a scopi industriali.
È da sperare che sia finalmente la volta buona e che le terme vengano rimesse in attività, malgrado la zona tutt'attorno sia oggi quanto di più squallido si possa immaginare.
A fine novembre 2006 però, oltre ad un sommario taglio degli arbusti attorno al rudere dell'edificio recintato, nulla è stato fatto che possa far pensare ad un inizio dei lavori.

Giorgio Cerasoli

SPIGOLATURE ANTICHE

a cura di Gian Andrea Cescutti

Gli imperatori secondo Giuliano l'Apostata

(seconda parte)

Ricordiamo, dalla prima parte, che l'imperatore Flavio Claudio Giuliano, più noto come "Giuliano l'Apostata" per il suo tentativo di ripristinare la religione degli dei quando ormai il Cristianesimo stava diventando la religione di Stato. Grandissimo imperatore, grande guerriero, ma anche letterato, filosofo, scrittore, morì a soli 33 anni. Qui si vuole parlare di una sua opera satirica, dal titolo "I Cesari o la festa dei Saturnali". Per noi l'interesse per quest'opera è data dal fatto che l'imperatore fa parlare i suoi predecessori che, ad uno ad uno, raccontano la loro vita e le loro gesta, ovviamente ciascuno cercando di prevalere sull'altro. Ciò avviene ad un banchetto su nell'Olimpo, su invito diretto degli Dei, non senza che questi, prima, abbiano fatto un'abbondante scrematura di imperatori, rifiutati per l'aberrazione della loro vita o delle loro gesta. Ne esce uno spaccato davvero insolito della vita e delle gesta degli imperatori romani, raccontata da uno di loro, certamente più di noi vicino a loro e più informato, anche se è chiaro che Giuliano fa dire ad essi ciò che egli vuole. E si comincia con Giulio Cesare, che non vuole essere secondo a nessuno, neppure nella "scaletta" per parlare. A questo seguirà il grande Alessandro, che non è un imperatore romano, ma che è stato imposto dagli dei per la sua grandezza. Di seguito, via via prenderanno la parola gli altri imperatori.

Giuliano l'Apostata

Ad un certo punto del banchetto Ermes propose a Zeus di fare una specie di esame degli imperatori per valutare quale fosse stato il migliore, ciò che il dio accettò, ma con la clausola di interrogare solo i più meritevoli. Si arriva così a chiamare, non senza battibecco tra gli Dei, Cesare, Ottaviano Augusto, Traiano, Marco Aurelio, Costantino e, naturalmente, Alessandro il Grande. A sorte venne estratto chi dovesse parlare per primo ed il caso volle che fosse Cesare, ciò che fece adirare grandemente Alessandro, che non tollerava di essere secondo a nessuno. Cosa che invece gli capitò.

Cominciò dunque Cesare così:

"*A me, o Zeus e Dei, avvenne di nascere in così grande città che nessuna mai ebbe eguale potere sulla terra, e tutte si appagherebbero, dopo di essa, di tenere il secondo posto. E, per la verità, quale città, da un inizio con tremila abitanti, in meno di seicento anni giunse con le armi ai confini della terra? Quale popolo diede tanti uomini insigni, vuoi nella guerra, vuoi nella legislazione? Quale onorò a tal punto gli dei?*

*Orbene io, nato in una tale città, non solo i miei contemporanei, ma gli uomini di tutti i tempi superai con la gloria dei fatti. E dei miei concittadini sono sicuro che nessuno viene a disputarmi il primato. Ma poiché c'è lì Alessandro che ne mostra l'ardire, oh, quale delle sue imprese, io chiedo, pretende di paragonare alle mie? Forse la spedizione di Persia, non pensando alle tante vittorie da me riportate su Pompeo? E poi, quale era più valente stratega, Dario o Pompeo? E quale dei due era scortato da più poderoso esercito? Perché Pompeo guidava i soldati d'Europa, quelli che spesse volte rintuzzarono gli attacchi venuti dall'Asia e, fra essi, i più prodi: Gli Italici, gli Illiri, i Galli. E poiché ho fatto menzione di questi ultimi, dovrei dunque paragonare alla guerra contro i Geti condotta da Alessandro la mia conquista della Gallia? Egli una volta sola passò il Danubio, io due volte il Reno. E di qui le mie guerre Germaniche. A lui nessuno andò contro. Io ebbi a combattere contro Ariovisto. Primo tra i Romani osai spiegare le vele al di fuori del mare Nostro e per primo balzai giù dalla nave in Britannia. Taccio degli Elvezi e degli Iberi, né mi indugio a raccontare ciò che feci in Gallia, dove soggiogai più di trecento città e non meno di due milioni di uomini. Dirò, invece, che dopo essere state tali e tante le mie gesta, quella che seguì fu ancora più grande e più audace: che, dovendo lottare con i miei propri concittadini, li domai, questi indomiti e invitti Romani. Sia dunque, o Dei, che vogliate giudicare dalla moltitudine delle battaglie, io tre volte ne combattei di quante vanno boriando per Alessandro i magnificatori delle sue gesta; sia dalla moltitudine delle città soggiogate, io non solo la maggior parte di quelle dell'Asia, ma anche dell'Europa ho sottomesse. Alessandro l'Egitto lo attraversò da viaggiatore; io lo debellai. O volete ancora esaminare chi dei due usò più clemenza dopo la vittoria? Io perdonai persino ai nemici; e ne fui ripagato in quel modo (*l'assassinio di Cesare, n.d.r.*) di cui la Giustizia divina trasse poi vendetta. Egli, non solo ai nemici, ma neppure agli amici usò grazia (*uccisione dell'amico Clito. n.d.r.*). E mi costringerà Alessandro a ricordare come aspramente trattò i Tebani, ed umanamente io gli Elvezi? Le città dei Tebani le diede alle fiamme; io le città, dai loro stessi abitanti incendiate, le ricostruii. Inoltre, era proprio la stessa cosa battere diecimila Greci e vincere l'urto di centocinquantamila ribelli?*

Molte cose mi rimarrebbero da dire sia su di me che su costui, ma poiché non ebbi il tempo di preparare abbastanza il mio discorso, è necessario che portiate pazienza e che, ricavando dalle cose dette un corrispondente ed equo giudizio anche intorno alle non dette, mi assegniate, o Dei, il primo posto".

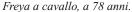
Così parlò Giulio Cesare.

Esploratrici, archeologhe, scrittrici, alla prima metà del Novecento

a cura di Nadia Rossi

FREYA STARK

Freya Stark nasce a Parigi, nel 1893 da due artisti inglesi che in seguito si trasferiranno in Italia, ad Asolo, cittadina in provincia di Treviso.
L'avventura di Freya comincia nella prima guerra mondiale, quando si arruola volontaria nella Croce Rossa ed è sul Carso, durante la ritirata di Caporetto, vicino a due grandi scrittori d'avventura che si chiamano Ernest Hemingway e Giovanni Comisso; ma allora non ebbe occasione di conoscere questi due uomini, per certi versi tanto simili a lei.
L'autore che nutriva di avventura i sogni della giovane Freya era Charles Montagu Doughty, esploratore, letterato ed epico cantore della coscienza nazionale inglese, che alla fine dell'Ottocento, vestito da pellegrino, aveva attraversato tutto il deserto d'Arabia fino alla Mecca; il suo libro "Travels in Arabia Deserta" divenne la bibbia di Freya, che nel 1927 parte per il suo primo viaggio in Siria.
L'Oriente è il Paese verso cui la spinge la sua preparazione culturale; si trattava di una cultura umanistica che le faceva vedere nei deserti, tra le montagne brulle, nelle valli selvagge e disabitate della Persia, i fantasmi prestigiosi di tutte le civiltà che via via vi erano fiorite e poi si erano dissolte per sempre.
La Stark, pur viaggiando nell'Iran dello scià Pahlavi rivisitava idealmente gli imperi di Dario e dei Sassanidi. Da Beirut percorse la Siria per le antiche strade, i cui archi sono marcati con il nome di Cesare, come scrive Sidonio Apollinare, uno dei suoi autori classici preferiti.
Segue le orme di Alessandro Magno, scende lungo l'Eufrate, vive nelle città dei califfi, ritrova nei desolati altopiani iranici del Luristan le tracce di Marco Polo, fino al Castello di Alamut, nella valle degli assassini, la setta dei fumatori di hashish, da qui il titolo del suo libro, dove racconta che vi arrivò superando montagne di 4.000 metri, seguita da carovanieri infidi e osteggiata da governatori locali.
Il libro dello storico arabo Magrizi che descrive la regione dell'Hadramawt nello Yemen meridionale, da dove partiva una delle più antiche piste commerciali del mondo, la spinge oltre le soglie dell'Arabia Felice, fino a raggiungere la mitica metropoli di Shabwa, la Sabota di Plinio; situata sopra una montagna elevata, con sessanta templi all'interno delle mura, dove nessun europeo era fino ad allora riuscito a visitare, e che darà il titolo al suo libro "Le porte dell'Arabia Felice".
Dalle rive dell'Oceano Indiano risale le valli del Dhofar accompagnata da nomadi armati di vecchi fucili a pietra, ed è ospite nei grattacieli di sabbia di molti emiri.
Ai suoi grandi viaggi, fino all'India e all'Himalaya, si accompagna la scrittura di oltre 30 libri.
Nella sua casa di Asolo, dove scrive e si riposa, tra un viaggio e l'altro, saranno suoi ospiti molti scrittori, tra i quali Alberto Moravia e Cino Boccazzi, due suoi grandi estimatori, e molti altri personaggi illustri come Sir Charles Leonard Woolley, il famoso archeologo inglese, che per primo scoprì le tracce del diluvio a Ur, la città di Abramo, e che ebbe per assistente il giovane Lawrence.
Muore all'età di cent'anni, dopo aver raccolto le sue ultime memorie in un volume, per prepararsi, come lei disse, a raggiungere "un paese non segnato sulle carte geografiche".
Oggi dorme, sulla collina, nel cimitero di Asolo, ma i suoi vecchi amici rimasti ed i suoi lettori, preferiscono ricordarla sempre mentre galoppa sola su una pista di sabbia, circondata dal deserto.

Freya a cavallo, a 78 anni.

Freya in vesti arabe, nel 1928

Auguri!!

Il Presidente ed il Consiglio Direttivo augurano a tutti i Soci, ai loro familiari ed a tutti gli amici un

Buon Natale

ed un

Felice Anno 2007

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini

Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora;

Disegni di: Anna Degenhardt

Fotografie dell'archivio della Società Friulana di Archeologia.

A questo numero hanno collaborato: Pino Fazio, Massimo Lavarone, Marina Lunazzi, Nadia Rossi e Giovanni Tasca.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432.502612